

Solo lavori definitivi

Gli dicevano sempre che era uno sfaticato. Sei uno sfaticato, sei proprio uno sfaticato. La madre, specialmente: lo vedi che sei uno sfaticato?

Litigavano tutti i giorni all'ora di pranzo. Perché gli chiedeva di apparecchiare, diceva. E quando glielo diceva lui stava facendo un'altra cosa, una cosa importante, era impegnato, non poteva darle retta. Non poteva apparecchiare. Lei si arrabbiava. lo vedi che ho ragione che sei uno sfaticato?

Questo. Tutti i giorni all'ora di pranzo.

Allora la madre lo chiedeva ad un'altro dei figli. Anche se era compito di quello sfaticato. Ma lui ora non ce la faceva più, questa era la verità. Lo aveva fatto per lungo tempo, secondo i patti. Aveva apparecchiato la tavola tutti i giorni, con la cura e i criteri che le aveva insegnato lei. Toglieva il vaso e il centrotavola, e poi gli altri oggetti che stavano sulla tavola, e li metteva sul ripiano del mobile. Dal primo cassetto dello stesso mobile prendeva la tovaglia, e con un gesto ampio e ogni volta più sicuro e veloce la faceva volare, fino a quando si posava morbidamente sul ripiano. Poi la aggiustava negli angoli per ottenere la stessa lunghezza su ogni lato. Con le mani premeva forte sulle pieghe, cercando di stirarle il più possibile. Poi metteva i piatti: il piatto piano, e sopra quello fondo. Il bicchiere dell'acqua vicino al piatto verso il centro della tavola e il bicchiere del vino, più piccolo, alla destra dell'altro - ma solo per i genitori, per sé e per i fratelli metteva solo quello grande. le due forchette, - o una forchetta e un cucchiaino, se era giorno di minestra - alla sinistra del piatto. Il coltello a destra, sopra il tovagliolo piegato con cura a forma di triangolo. Quindi tagliava il pane, a fette sottili come piaceva a tutti, lo aggiustava su un cestino di vimini ricoperto con un tovagliolo di carta. posava il cestino al centro della tavola e, vicino metteva la bottiglia dell'acqua e la bottiglia del vino. Infine, in un angolo vuoto, metteva un aggeggio di vetro con olio, aceto, sale e pepe. Ogni movimento era ordinato ed elegante, anche quando era diventato meccanico per l'abitudine. L'eleganza era dettata da una logica. Ed era pure bella la tavola apparecchiata a quel modo. Però. Però, quando aveva finito la madre urlava: a "tavolaaa" e lui si vedeva assalito dal padre, dai fratelli che rumorosamente spostavano le sedie, spiegavano i tovaglioli facendo saltare il coltello prima di prendere il tovagliolo, mai, lo tiravano da sotto e il coltello saltava, e spesso cadeva a terra; riempivano i bicchieri fino all'orlo, facendo cadere chiazze d'acqua o piccole gocce di vino rosso, e non rimettevano le bottiglie nel posto dove si era già formato il cerchio segnato dal fondo, mai, mai, ogni volta facevano cerchi nuovi,; con i gomiti, poi, increspavano la tovaglia, e per il fastidio la tiravano chi da una parte, chi dall'altra. E pure la madre ci si metteva: portava la pentola a tavola, in quella posizione che non era mai cambiata, piegata in avanti e con passo corto e veloce, urlando di spostare quel piatto, il cestino del pane, la bottiglia del vino,; fate spazio, fate presto che scotta; e la pentola scottava per davvero. Fumava e si vedeva. bisognava far presto. Sembrava ogni volta che fosse sul punto di cedere e lasciarla cadere a terra. e ce la facevano sempre per un soffio, a farle spazio, a giudicare dal modo in cui lei faceva cadere la pentola sulla tavola, soffiando con forza sulle mani e trattenendo imprecazioni. Venti secondi dopo averlo terminato il suo lavoro era sparito, e nessuno ne teneva conto. Perché era proprio così che doveva andare. E il giorno dopo avrebbe dovuto ricominciare da capo. Con cura ed eleganza.

Così un giorno, poco prima dell'ora in cui la madre lo avrebbe chiamato per apparecchiare la tavola, si mise a fare un'altra cosa. E quando la madre lo chiamò rispose che era impegnato e che non poteva apparecchiare. da quel giorno fece così tutti i giorni. lo vedi che ho ragione, urlava la madre, lo vedi che sei uno sfaticato? ma del resto glielo aveva sempre detto, fin da piccolo, e sapeva che avrebbe continuato a dirlo. Quindi, non è che ci facesse più caso

Poi, un pomeriggio che gli era sembrato un pomeriggio qualsiasi, scoprì di non essere uno sfaticato.

Accadde una cosa piccola, in un corridoio stretto di un ospedale appena rimesso a nuovo [...]Era un corridoio bianco appena riverniciato, con quell'odore che prende allo stomaco, con porte tutte da un lato, e finestre dall'altro. L'odore di vernice dava al corridoio un aspetto più candido, se non fosse stato per minuscole macchie bianche malcontenute, che chiazzavano i bordi delle porte grigie. E se non fosse stato per un cavo elettrico penzolante[...]Non potevi fare a meno di farci caso. penzolava, ed era l'unica cosa fuori posto in quel corridoio; sì, anche le macchie di vernice bianca sulle porte grigie, ma erano piccole e dovevi cercarle, insomma potevi non farci caso. E tutti quelli che lo vedevano, i parenti o gli amici dei ricoverati, i ricoverati stessi che in barella o con la flebo o con la maschera d'ossigeno andavano in sala operatoria o nel reparto di radiologia - anche loro lo vedevano, e loro anche di più perché spinti in una barella, per forza di cose guardavano in alto - tutti, proprio tutti pensavano, anche solo per un attimo pensavano "bisognerebbe mettere a posto quel cavo". Il primario si fermava a fare il punto della situazione nel bel mezzo del corridoio, con medici o infermieri che lo accerchiavano, e diceva: "e poi trovate qualcuno che metta a posto quel cavo". [...]

Appena fuori dal corridoio, vide una signora con un camice azzurro che puliva i vetri di una finestra. Accanto, teneva una scala. La scala serviva per pulire i vetri più in alto. Chiese la scala alla signora. Gliela riporto subito, disse. La aprì sotto il cavo penzolante. Salì.

All'inizio con cautela, poi, quando vide che la scala teneva, con decisione. Prese il cavo. Non se la sentiva di sradicarlo, aveva paura che potesse succedere qualcosa. Allora lo infilò nello spazio del passante che teneva gli altri fili lungo il muro. Così forzò un po'. Tirò. Il cavo non penzolava più. Scese e riportò la scala alla signora. Grazie disse.

Ora non è che pensava che fosse una cosa definitiva - lo era abbastanza, voleva dire, non del tutto -, del resto lo sapeva che non c'erano cose di tutto definitive. però.

Però sarebbe durato, ecco. [...]

Quella notte dormì bene. Proprio bene.

Il giorno dopo quando si svegliò, decise che era quello il genere di lavoro che avrebbe voluto fare. No, non mettere a posto cavi penzolanti, non solo quello almeno.: si sarebbe prodigato per mettere a posto delle cose definitivamente, e se non definitivamente, almeno per un po' di tempo, tanto che non fosse possibile quantificare. Così. [...]

La tavola, l'apparecchiasse un altro. La spesa al supermercato, andasse a farla un altro. E la madre, pensasse pure che era uno sfaticato. Ma non l'avrebbe convinto a girare per i corridoi di un supermercato per comprare, comprare e comprare, riempire buste e buste di roba, che dopo qualche giorno andava ricomprata perché era stata consumata. Tutta.

Questo no. Non avrebbe mai spazzato la polvere né pagato le bollette del gas o del telefono - non sopportava le scadenze mensili, gli affitti, le rate. Nemmeno le lampadine fulminate cambiava, sebbene durassero tanto, perché sapeva che le nuove si sarebbero fulminate ancora. un giorno o l'altro era troppo sicuro che accadesse. E non voleva esserne così sicuro. lo attraevano i traslochi, invece. Ecco, quelli sì. Si offriva per dare una mano, ogni volta che veniva a sapere che c'era da fare un trasloco.

Parenti, amici, amici degli amici e dopo un po' anche gente estranea. Fino a quando non gli riuscì di lavorare con una ditta Trasporti e traslochi". Non fu assunto ma se c'era bisogno lo chiamavano. Gli piaceva quel lavoro. S^, però. Però dava la sua disponibilità solo dopo essersi assicurato che la famiglia in questione si trasferiva in una casa di proprietà. allora si impegnava con entusiasmo perché non poteva fare a meno di immaginare che gran parte di quei mobili, forse non tutti, ma una gran parte s^, sarebbero stati collocati su lati e angoli di quella casa, e lì sarebbero rimasti per anni,, per decenni, ed è possibile pure per generazioni. Così immaginava. In ogni caso, per un tempo lungo e indeterminato. [...]

progettava continuamente di fondare un'impresa che facesse lavori che durano per sempre., o molto a lungo - e non si sa quanto. Così, senza specificare altro. Le persone che gli stavano intorno finirono per comprendere, e quando c'era da fare un lavoro che poteva, lo chiamavano senza esitazione., perché sapevano pure che lo avrebbe fatto bene. Prima però, però discutevano lungo se era stato il genere di lavoro che avrebbe fatto. per tutti era diventato divertente appassionarsi a discussioni che riguardavano la differenza tra lavori definitivi e temporanei.

In seguito, si costruì una casa. Prese moglie. Mise al mondo dei figli. E sua moglie che gli voleva bene, non gli chiedeva mai di apparecchiare la tavola o di andare a fare la spesa. Era un buon marito, sapeva fare tanti lavori e le voleva bene.

Si sentiva sicura con lui, perché sentiva che non l'avrebbe mai abbandonata. Questo le bastava. E poi certe cose poteva farle lei. La settimana scorreva serena., e alla fine poteva contare di aver fatto un bel numero di lavori definitivi. Da quel giorno lontano in ospedale, dormiva bene la notte. Proprio bene. Quando arrivava la domenica mattina si svegliava un po' più tardi del solito, e si dedicava a rendere la casa ancora più funzionale e accogliente. All'ora del pranzo, arrivavano i genitori come ogni altro giorno festivo. La madre con fatica si sedeva sulla poltrona e guardava la moglie del figlio apparecchiare la tavola, mentre lui era chissà dove. Pensava: è uno sfaticato., l'ho sempre detto io che è uno sfaticato, e non cambierà mai. Osservava i nipoti con diffidenza, era sicura che fossero dei maleducati. poi sentiva la nuora urlare dalla cucina: " a tavolaaa!", e allora si alzava dalla poltrona per fare spazio sulla tavola. Dalla cucina, come prevedeva, arrivava la donna con passi corti e veloci, piegata in avanti per il peso della pentola, che scottava, e come se scottava, e bisognava far presto a spostare il cestino del pane, la bottiglia del vino. E ce la faceva la nuora; ce la faceva come ce l'aveva sempre fatta pure lei: lasciava cadere la pentola sulla tavola, e si soffiava le dita, e chissà contro chi imprecava dentro di sé. E intanto quello sfaticato dove si era andato a cacciare.

1. Comprensione

a. Al protagonista della storia la madre dice sempre

- che è uno sfaticato
- che non sa apparecchiare la tavola
- che lei non ha tempo per apparecchiare

b. Che cosa fanno i fratelli quando arrivano a tavola?

c. Qualche volta la madre lascia cadere la pentola a terra.

- vero - falso

d. Pazienti, medici, infermieri pensano

- che bisogna ricambiare il corridoio dell'ospedale
- di trasferirsi nel reparto di radiologia
- che bisogna mettere a posto il cavo penzolante
- che le porte sono state verniciate male.

e. Per sistemare il cavo il protagonista ruba la scala alla signora con il camice azzurro

- vero - falso

f. il giorno dopo il protagonista decide che è quello il genere di lavoro che vorrebbe fare

- vero - falso

g. Da che cosa è attratto il protagonista?

h. Il protagonista si rende disponibile a dare una mano nel trasloco soltanto se la famiglia in questione si trasferisce in una casa di proprietà

i. Che cosa progetta il protagonista?

l. La madre non pensa più che il figlio sia uno sfaticato

- vero - falso

2. Analisi

a. Individua e sottolinea in rosso sul testo i passi in cui emerge l'opinione che la madre ha di suo figlio.

b. Individua e sottolinea in blu sul testo i passi in cui il protagonista intuisca di aver individuato la strada giusta per sé.

c. Individua e sottolinea in verde sul testo il passo che racconta il coinvolgimento delle persone vicine al protagonista riguardo alla sua idea di lavoro definitivo.

d. Individua e segna nel margine del testo i passi dai quali emerge che la storia si ripete sia nella vita del protagonista da ragazzo sia nella sua vita da uomo sposato.

3. Lingua

da "E ce la facevano" a "trattenendo imprecazioni" (rr.25-27) individua e analizza i verbi di modo indefinito.

a. L'adolescenza è un'età di passaggio che conduce l'infanzia al modo adulto

- vero - falso

b. I cambiamenti che avvengono durante l'adolescenza coinvolgono soltanto il fisico, no il carattere.

- vero - falso

c. Spesso, durante l'adolescenza cambia il modo di rapportarsi con i propri genitori e con le altre persone.

- vero - falso

d. Perché per gli adolescenti sono importanti l'aspetto e il modo di vestirsi?

e. I pregiudizi sono

- opinioni corrette riguardanti situazioni o persone
- giudizi pensati o espressi prima della conoscenza diretta di situazioni o persone.
- i voti di metà quadrimestre.
- giudizi basati sulla conoscenza diretta di situazioni o persone.

f. Che cosa sono gli stereotipi?

g. A volte gli stereotipi sono usati per offendere le persone.

- vero - falso